SONO TUTTI ALLA FESTA DI BALLO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

A . . . . L . . . . B . . . .

PERSONAGGI.

Personaggio	Età
Enrico Beauvieres,	an. 28
Cristina, sua moglie,	» 40
Giulietta, figliastra di Cristina.	» 20
Rodolfo Bernini,	» 30
Elisa, amica di Cristina	» 42
Valbergo, amante d'Elisa,	an. 50
Il contino Bamerti,	» 55
Amalia, sua moglie,	» 25
Carlotta, cameriera,	» 32
Giovanni, domestico,	» 25

Alcune maschere e garzoni di bottega da caffè, che non parlano.

L'azione si finge a Bologna.

FA BISOGNO

Costume del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala con due porte a destra, una a sinistra, ed un'altra d'ingresso nel fondo. — Due tavolini, uno con sopra dei fogli e l'altro con sopra una pendola ed un libro. — Lavoro femminile per Carlotta. — Abito da maschera per Giulietta. — Un bastone per Rodolfo. — Portafogli e un ritratto attaccato ad una catenella pel detto. — Caffè, che portano i domestici. — Lumi.

ATTO SECONDO.

Sala di ridotto, vedi a capo dell'atto. Nel fondo a sinistra l'entrata d'un caffè. — Sofà, tavolini, sedie, finestre, ecc. — Rinfreschi. — Una bottiglia di champagne col servizio per due persone. — Domino giallo a strisce di sangue con nastro bianco sulla spalla destra, per Enrico. — Ricco costume per Rodolfo. — Costume alla russa per Elisa, e un altro alla napoletana per Cristina. — Un domino per Valbergo, e due altri costumi per Giulietta ed Amalia.

ATTO TERZO.

Sala come nell'atto primo. — Servizio da colazione per tre. — Lavoro di ricamo.

ATTO PRIMO.

È dopo pranzo. — Sala in casa Beauvières. A dritta del pubblico vi sono due porte: una conduce nell' appartamento di Cristina, l' altra in quello di Giulietta. A sinistra trovasi una porta che mette nella stanza di Beauvières. In mezzo v' è l' ingresso della scala.

—

SCENA PRIMA.

Giulietta e Carlotta.

Nell' alzar della tela si vede Carlotta occupata ad un lavoro femminile, poco dopo Giulietta che fa capolino dalla sua stanza.

Giu. Pst .... pst .... Carlotta ....
Car. Siete sicura. Venite, venite ....
Giu. E la signora Cristina?
Car. Dorme.
Giu. Ne sei tu certa?
Car. Certissima, ella non può sorprendervi. L'ho aiutata io a spogliarsi, e poi sapete che prima d' alzarsi suona il campanello.
Giu. Ah! è vero. (*entra nella sua stanza, ma subito dopo ritorna con un abito di maschera, e siede al tavolino per lavorare*).
Car. Come, non per anco ultimato?
Giu. Due punti ed ho finito. Spero che m' andrà a maraviglia. Oh! Dio, Carlotta, cosa ne dici, credi tu che ci riuscirà il nostro stratagemma?

Car. Non ne dubito! è sì bene calcolato ogni più piccolo incidente ch'è impossibile abbia esito contrario.

Giu. Io vivo tra la speranza e l'incertezza. Non puoi figurarti il mio imbarazzo, e davvero non me la caverei se non ci fossero tu e l'Amalia in mio aiuto.

Car. La signora Amalia è maestra di scene da commedie. Una volta attrice, ha imparato il tema a perfezione.

Giu. È vero, nessuna donna la sorpassa in malizia e prontezza. Chi l'avrebbe mai detto che quella ragazza così timida com'era si dedicasse al teatro. Quante lagrime costò a' suoi genitori la sua risoluzione. Per buona sorte vi restò poco tempo, avendo la fortuna di maritarsi vantaggiosamente.

Car. Capperi! Che matrimonio. Un conte, ricco, giovane, non brutto, ed una vera pasta di marzapane. Le donne di teatro sono quelle che al giorno d'oggi piglion la fortuna pe'capegli, come si suol dire. È però una grande ingiustizia. Si vedrà spesse volte languire la giovinetta virtuosa e sospirare marito, mentre le regine teatrali, contornate da cento galanti, sanno buscarsi quello che loro più si conviene.

Giu. (*balza in piedi spaventata*).

Car. Che avvenne?

Giu. Mi sembrava....

Car. (*ridendo*) Era una mosca che sternutò....

Giu. Quanti spasimi! quante angoscie per una festa di ballo!

Car. (*c. s.*) Ed è forse nulla?

Giu. Cosa so io che sia? non ci sono mai stata in tutto il tempo di mia vita. Ho vissuto fino ad ora in un convento, ed a vent'anni già, non conosco nessun piacere della gioventù. Dalla mia nascita io fui disgraziata, essa costò la vita all'infelice mia madre, ed a me, innocente causa, tolse l'amore del padre, che soltanto al letto di morte si ricordò d'esserlo, e spirò raccomandandomi alle cure della signora Cristina sua seconda moglie. Essa, è vero, mi tratta con benevolenza, ma.... non mi ama....

Car. Non vi ama? Eh! lo so bene io.... Povera innocente, e non ne indovinate il perchè?...

Giu. Io no, e tu parli in enigma.

Car. Vi sono due inciampi che tra voi e la signora Cristina barranno la via e vi dividono.... La vostra gioventù, madamigella, e la sua vecchiaia.

Giu. Ma la signora Cristina non è poi vecchia.

Car. Non dico vecchia vecchia, ma ha però una ventina d' anni più di voi, e questa è una supremazia che non va a genio a nessuno, particolarmente poi a noi donne. Oh! Sì, io la conosce, in lei v' è molta vanità....

Giu. Tu scherzi, o t' inganni. Io non ho mai osservata simile debolezza nella signora Cristina.

Car. Perchè siete giovane, ed i giovani non pensano a studiare nè sè, nè gli altri. Ditemi, non credete ch' ella possa essere gelosa di voi?

Giu. (*seria*) Il signor di Beauvières conosce i suoi doveri, ed io non....

Car. (*interrompendola*) Perdonate, madamigella, io non voglio offendervi. Ma converrete meco, che una donna di quarant' anni ha molti nemici in se stessa, ed abbenchè la signora Cristina adoperi tutte le arti della toilette per nascondere l' impronta del tempo, pure non le riesce d' ingannare l' occhio acuto degli uomini. La vecchiaia ha pur troppo in se stessa abbastanza traditori: ella perciò deve temere d' ogni vostro passo, d' ogni vostra azione, e non vede di buon occhio al suo fianco una bella giovane sulla quale suo marito impunemente possa rivolgere gli occhi, e dire nel suo pensiero: Essa è più giovane, più bella di mia moglie.

Giu. La signora Cristina fu troppo debole allorchè cedendo alla sua passione si sposò ad un' uomo d' età si differente a lei.

Car. Sì, questa debolezza è imperdonabile. Perchè non scegliere persona a lei adattata e per gli anni e per la condizione; no, va a prendersi un ballerino di teatro,

che non le conviene per nessun riguardo. Fortunatamente, tranne d'essere un po' storditello, è però buono.

Giu. Oh! sì, d'un cuore eccellente.... Zitta, zitta, mi sembra che qualcheduno salga le scale.

Car. (*avvicinandosi alla porta di mezzo*) Ma no, non c'è nessuno. Avete tanta paura già adesso, e che cosa farete quando si tratterà di dar mano allo stratagemma?

Giu. Ne tremerò come una foglia scossa dal vento. Dimmi, Carlotta, sai tu bene la parte?

Car. Egregiamente. Oh! tutto andrà secondo il vostro desiderio.... (*scherzando*) Come può andare altrimenti? Voi toccate alla vostra stella felice.

Giu. Davvero? Non me ne sono accorta.

Car. Eh! via, mi sembra quasi impossibile.

Giu. (*che incomincia ad imbarazzarsi*) Che cosa vai tu dicendo?

Car. Mi spiace assai che non siate meco più sincera. Sapete pure ch'io vi amo, e che non sarei capace nè di guidarvi nè di consigliarvi a cattivi passi.

Giu. Ebbene, non voglio più negare d'averti compresa, ma non so capire quale importanza tu ponga in uno scherzo.

Car. Uno scherzo?... Potrebbe darsi che lo fosse, ma io credo non lo sia.

Giu. Un uomo che per un mese mi segue ad ogni passo, e non ha mai osato indirizzarmi una parola, nè ha chiesto chi io mi fossi, non può avere delle rette intenzioni.

Car. Non avrei avanzato un tale discorso, se non ne fossi meglio informata.

Giu. Come sarebbe a dire?

Car. Ascoltatemi. Giorni sono, dopo avervi accompagnata dalla signora Amalia, discendendo le scale, lo trovai sotto alla porta; avvicinandosi rispettosamente mi disse, signora, io prendo sommo interesse a quella giovane che accompagnaste. Ditemi una sola parola: è ella li-

berta ?... Potete immaginarvi la mia sorpresa, io non sapeva se dovessi rispondergli sì o no, ma egli, incalzando la domanda, ed alzando la voce, mi strappò un sì contro mia voglia.

Giu. È pazzo?

Car. No, innamorato. Allora, se l'aveste veduto, madamigella, mi strinse la mano dicendomi, per pietà, il suo nome, il suo nome?

Giu. E tu?

Car. Che volete.... Mi lasciai fuggire di bocca anche il vostro nome.

Giu. Imprudente!... (*con interesse che tenta nascondere*) E come andò a finire questa scena?

Car. Gettandomi, quasi in viso, una borsa di danaro, s'involò come un lampo, gridando: Ci rivedremo presto.

Giu. L'affare si fa serio, ed io ho bisogno di consiglio, poichè, te lo confesso, Carlotta, sento che vi potrebbe essere un momento nel quale non saprei come regolarmi. Ma a chi rivolgermi? Oh! s'io avessi una madre! È tutto la madre, e solo chi n'è priva ne conosce la mancanza. Tu intanto usa tutta la prudenza, ed io all'avvenire non escirò di casa che accompagnata da un domestico.

Car. Viene alcuno. Nascondete. (*Giulietta balza dalla sedia, e corre nella sua stanza, portando seco l'abito di maschera. Poco dopo esce Enrico dalla sua, in veste da camera*).

SCENA II.

Enrico e Carlotta.

Enr. Non è per anco alzata mia moglie?

Car. No, signore.

Enr. Sembra che il sonno del dopo pranzo le conferisca.

Bene, bene; vanne a lei, ed appena si sarà desta, le dirai che ho chiesto del suo conto.

Car. Sì, signore. (*parte*)

SCENA III.

Enrico *indi* Giovanni.

Enr. (*gettandosi sopra una sedia*) Qual mai capriccio le salta per il capo?... Vietarmi d' andar questa sera alla festa di ballo.... E perchè?... sarebbe gelosa?... Crederei quasi di sì.... C' è quella benedetta Elisa, che, perchè anch' essa vecchia, le va riscaldando la testa, oh! me ne sono bene accorto, il fatto sta però che non vo rinunciare alla festa...

Gio. Signore....

Enr. Ebbene?

Gio. V' è un forestiero che chiede parlarvi.

Enr. Non ha detto il suo nome?

Gio. No, signore.

Enr. Fallo passare.

Gio. Sarete obbedito. (*parte*)

Enr. Sarà qualche nobile spiantato che implorerà la mia protezione. (*battendo le mani sulle saccoccie*)

SCENA IV.

Rodolfo Bernini, Giovanni *che lo introduce* e detto.

Rod. Dov'è, dov' è il mio Enrico?

Enr. Rodolfo! (*andandogli incontro ed abbracciandolo*) Quale dolce sorpresa. Tu qui a Bologna? (*ad un cenno d' Enrico Giovanni esce*).

Rod. Che vuoi? Le circostanze si cangiano, non così gli

uomini, e davvero io sono (*stringendogli la mano*) quale mi lasciasti a Napoli, tuo vero e leale amico. Ma tu, come mai in questa ricca abitazione, e di più.... (*accostandosi al suo orecchio*) Maritato, Enrico Beauvieres! Il celibatario! il nemico del matrimonio!

Enr. (*a mezza voce*) Ed aggiungi, il nemico delle vecchie e.... marito.... (*stentamente*) marito d'una vecchia.

Rod. Oh!

Enr. Oh!... Eppure l'è proprîamente così.

Rod. Non sono informato che per metà delle tue vicende, ma tu, io spero, vorrai mettermi in chiaro d'ogni cosa....

Enr. Non prima ch'io sappia le tue. Dimmi, che avvenne di te dopo la mia partenza da Napoli? Tu ti era dedicato alle Muse?

Rod. Sai che il vaiuolo e la poesia sono le due malattie a cui noi tutti andiamo soggetti, ed io fui preso da quest'ultima, in un'età d'esaltazione, ove credendosi superiore ad ogni altro, si cade con ebbrezza tra le braccia d'ingannatrici illusioni. Sì, amico mio, io fui poeta, ed eguale alla madre, che trova tutti i pregi e le bellezze riuniti nel suo bambino, io pure credetti colla mia poesia di far rivivere il secolo di Dante. Scrissi, scrissi molto, ma.... figurati, le mie poesie non piacevano che a me solo, e perciò mi persuasi che il buon gusto non regnava fra i miei lettori. Mi provai nell'arte drammatica. Composi alcuni drammi, delle tragedie, commedie.... Che ti dirò? Il pubblico di platea non trovava che corrispondesse al suo genio, perchè in esse non v'erano nè battaglie, nè morti, nè assassini; il così detto pubblico dei palchetti, a' nostri dì, fanatico ed ammiratore solo di ciò che è di moda, crede avvilirsi lodando un nuovo poeta, che non abbia peranco passata la scuola del fanatismo, di modo che tutto il sapere, secondo esso, consiste a biasimare ogni cosa. L'ammirare è da stolti, insomma, a forza di biasimare tutto ciò che

ad esso capita sotto gli occhi, crede di passare per esseri straordinari. Ebbene, questi esseri straordinari, sembra che gettino uno sguardo compassionevole ai ragionari ed altre opere che si fanno. Ecco, ecco il povero autore in che stato si trova, ove ricorrere ad un asilo, ove ritrova la forza ed il coraggio per giungere ad un posto elevato? No, no, dissi fra me stesso, è cosa tropp' ardua l'accontentare un pubblico? Non hai tu mai pensato cosa sia un pubblico? Ecco: lo vedi. È composto di donne, d'uomini, tra questi, fanciulli, vecchi, atei, bigotti, *petits maîtres*, che sono ciarloni di nascita, fantastici di carattere, bugiardi di professione, difficili a servirsi, pronti all'ingratitudine, lenti alla ricompensa.

Enr. La filosofia è bella e buona per se stessi, e spesse volte se ne ha di gran bisogno, ma non serve a nulla in faccia agli uomini. Tu dovevi essere meno filosofo, e più imprudente, allora forse i tuoi lavori avrebbero ottenuto buon successo; ma, amico mio, il mondo ora è troppo interessato, ed al giorno d'oggi il più gran filosofo è colui che lo comprova colla borsa alla mano.

Rod. Verissimo, ed il fine della mia storia te lo dimostra. Dunque, come già dissi, stanco di vivere sotto al giogo di Melpomene e Talia, pensai a divenire un buon figliuolo. Abbandonai il teatro, la poesia ed alcune belle prime e seconde donne, che mi avean reso doppiamente poeta, e ritornai fra le braccia d'un vecchio zio moribondo, con mezzo milione in cassa, sgraziatamente da me abbandonato, ma che per fortuna rividi ancora a tempo. Il buon uomo, che mi amava come s'io fossi stato suo figlio, vedendomi pentito delle mie leggerezze, mi ricevè nuovamente in sua casa. Poco dopo volle il cielo toglierlo dal mondo, ed io divenni possessore di 500,000 franchi.

Enr. Per bacco!

Rod. È pur strano, bizzarro, inesplicabile il concorso

degli avvenimenti che compongono la vita degli uomini, la storia dell' umanità! Oh! come si è cangiato il teatro di questo mondo a' miei occhi! La ricchezza ha l' abilità di conoscere i segreti, essa è la chiave che apre ogni porta. Rodolfo Bernini non è più lo stesso d' una volta; quando si hanno 500,000 franchi, si fa tutto bene, e con garbo. Appena mi si vedeva in una società. Oh! si susurravano uno all' altro, ecco il celebre poeta Bernini. Ha scritto molti drammi, delle tragedie, alcune commedie, e acclamatissime. (Nota bene, che me le hanno fischiate tutte, tutte). Che bel giovanotto!... Lisetta, sta su dritta!... Adelina, perchè ti pizzichi le labbra?... Oh! mio Dio, come sei pallida, Virginia.... Ben arrivato, signore, la mia Fanny vi ha aspettato. Essa ricevè una bellissima romanza, non vorreste accompagnarla sul piano. Oh! oh! oh! Eccoti i discorsi delle premurosissime mammine, poichè per esse, noi capitalisti siamo pur le gran belle bestie.

Enr. Eh! eh! lo credo. Tu per' altro, nemico giurato del matrimonio ....

Rod. (*giuocando col bastone che tiene fra le mani*) Eh!... si!... chi sa .... e poichè mi hai insegnato che facilmente s' infrangono simili giuramenti.... io te lo confesso .... io amo ....

Enr. Già, già, come al solito, per un giorno.... una settimana.... un mese poi, a dir molto.

Rod. No, no, quest' amore dev'essere l' ultimo .... Ma veniamo a te, ch' io sono curiosissimo della tua storia. Come diavolo, con tutto il rispetto parlando, hai potuto sposarti ad una vecchia?

Enr. Quando ci penso, meno so spiegartene il come. Ero un povero ballerino sul teatro qui di Bologna; quasi al termine delle rappresentazioni, ricevo un biglietto amoroso, volo al luogo prefisso, credo di trovare una Ninfa, una Dea.... o per lo meno una bella giovine, no signore, invece mi vedo innanzi agli occhi una

donna naturalissima che non avea nulla di celeste, e quarant'anni effettivi. Mi spavento al momento, e voglio retrocedere, ma una breve riflessione mi guida al punto di pensare, che certamente vi sarà un manto dorato, nel quale si possa avvolgere i quarant' anni della signora. Diffatti io non mi ero ingannato. I quarant' anni erano bilanciati con questa bella casa, due villeggiature poco lontane dalla città, quattro cavalli ed una rendita di trentamila lire.

Rod. Fortuna per fortuna, amicizia per amicizia. (*stringendogli la mano*)

Enr. Pensando che le mie fortune si partirebbero colla mia gioventù, sposai la signora, ed abbracciai le trentamila lire cogli annessi e connessi. Ora poi mi trovo contento, sono divenuto filosofo, avendo per massima che le passioni sono chimere, che la stima, la riconoscenza, il dovere, possono facilmente rimpiazzare un amore frenetico, e che la beatitudine della vita, consiste in una buona tavola e tutti i comodi della vita. Punctum.

Rod. Davvero? Io non ti credevo capace d'una simile filosofia. Dunque non ti piacciono più le donne?... Peccato! Volevo sentire un tuo parere sulla bellezza della mia innamorata. (*cavando di tasca un portafogli*)

Enr. (*con vivacità*) Lascia vedere, lascia vedere.

Rod. (*ritirandosi*) A te, filosofo?

Enr. (*strappandogli fuori dalle mani il ritratto che pende ad una catenella*) Vediamo un po'. Non ho ancora dimenticato le regole del buon gusto. (*tra sè*) Diavolo, Giulietta!

Rod. Eh? cosa dici?

Enr. Hm.... non c'è male....

Rod. Bella, bellissima, divina!

Enr. Adunque questa è ora la tua innamorata?

Rod. Ora, e lo sarà sempre.

Enr. Ed ella ti corrisponde?

Rod. È ciò che non so ancora.

Enr. (*sorpreso*) Per bacco! non lo sai?

Rod. No, perchè non le ho mai parlato.

Enr. Ah?... sei pazzo adunque?

Rod. No, no, davvero.

Enr. E vuoi sposarla?

Rod. Ne ho tutta l' intenzione.

Enr. Va là, che si vede che sei stato poeta. Ami poeticamente.

Rod. Chiamalo amor poetico, o come vuoi, ma infine de' conti è amore creato da Dio, amore vivo, puro, innocente. Ne' primi anni di mia gioventù ho fatto all' amore, e sono sempre stato ingannato, ora ho deciso, voglio ammogliarmi senza fare all' amore.

Enr. E non pensi alle conseguenze che possono derivare da un matrimonio non maturato?

Rod. Ogni uomo è padrone delle sue azioni. Quando è guidato dall' onore non può fallare la strada. Io imparerò a conoscere la fanciulla, e quando sia come me la figura la mia immaginazione, bellamente me la sposo.

Enr. Oh Dio! l' immaginazione d'un innamorato è il fumo dell' arrosto. Gli amanti esaltano sempre l' oggetto che hanno scelto, e non saprebbero mai qual cosa fosse in lui degna di biasmo, i difetti medesimi sono grazie e pregi. La pallida vince in candore il gelsomino, danno ad un' altra il titolo di brunetta amabile, e sarà negra quanto il demonio, la magra è svelta, leggiadra, la grassa è ben tornita, ed ha un aspetto maestoso, la svenevole sucida, è una bellezza senza sfoggio, se una è lunga lunga come un palo, dicono che ha il portamento di una Dea ....

Rod. (*interrompendolo*) Ebbene, amico, io, cogli occhi chiusi, mi getterò fra le tue braccia, ed ogni tuo detto mi sarà legge. Tu devi vederla, ed allora ....

Enr. Come giungesti a farle il ritratto?

Rod. Mentre si trovava alla chiesa di San Francesco, ove la veggo tutti i giorni.

Enr. Ne chiedesti chi ella fosse?

Rod. Non ho potuto sapere altro, fuorchè si chiama Giulietta.

Enr. E non la seguisti?

Rod. Eh! per più di un mese. Ella si portava dopo la chiesa in una casa qui vicina, e dopo aver aspettato delle ore, e non vedendola uscire, immaginai che fosse la sua.

Enr. Ebbene, Rodolfo, io ti prometto che qualora tu abbia rette intenzioni, ti presterò la mia opera, ed io spero che ben presto saremo in chiaro d' ogni cosa.

Rod. La conosceresti forse?

Enr. (*rivolgendosi verso la stanza di sua moglie*) Parmi sentir la voce di Cristina. Nascondi il ritratto.

Rod. Come è gelosa?... Ahi! ahi!

SCENA V.

Cristina *e* detti.

Ella è vestita senza caricatura. Non si creda ch' io voglia farne un personaggio ridicolo, essa non deve rappresentare che una donna di quarant' anni.

Cris. Enrico .... (*vedendo Rodolfo gli fa un inchino*).

Enr. Cara moglie, io ti presento nel signor Rodolfo Bernini il mio più sincero amico, ch' io dopo tanti anni di separazione abbraccio nuovamente con trasporto.

Rod. (*baciando la mano a Cristina*) Io non avea lasciato Enrico così felice come lo ritrovo in questo momento, vogliate, o mia signora, concedermi quell' amicizia che Enrico mi ha lusingato di poter ottenere.

Cris. È sempre benvenuto chi porta il sacro nome d' amico del mio sposo. Siete già da molto tempo nella nostra città? (*in questa scena alcuni domestici serviranno il cafè, quindi ripartiranno*).

Rod. Saranno quasi due mesi.

Cris. Due mesi! Ma questo poi non è un tratto d' amicizia, se oggi soltanto....

Rod. Scusatemi, ma solo oggi ebbi il piacere di sentire che Enrico si trovava qui, e che era passato a sì fortunate nozze.

Cris. Conoscete la nostra città?

Rod. Oh! sì. Vi fui anni sono, ma la trovo di molto abbellita, ed ora puossi contare fra le prime d' Italia, ed una delle belle d' Europa.

Cris. Siete adunque viaggiatore?

Rod. Lo fui.

Enr. Spero che il desiderio del viaggiare vorrà frenarsi, e che donerai all' amicizia qualche sacrificio.

Cris. Mio marito ha ragione. Non così presto vi lasceremo partire.

Rod. Siete assai gentile, signora. Enrico ben sa, oltre alla nostra amicizia, quale interesse mi vincola a questo soggiorno.

Enr. (*cercando troncare il discorso*) Ebbene, resterai con noi. Il piccolo appartamento vicino al mio è libero, e potrai goderlo a tuo bell' agio.

Rod. Ti ringrazio, ed accetto. Ma ora, se mi permettete, debbo lasciarvi per un' affare....

Enr. Se non t' incomoda, t' accompagnerò, almeno se la mia Cristina non abbia di me deciso altrimenti.

Cris. (*con qualche malizia*) Io non desidero la tua compagnia che per questa sera. Hai capito?

Enr. Perfettamente. (*da sè*) Oh! ma ci andrò, io spero. (*forte*) Vieni, passeremo per la mia stanza.

Rod. Con vostra permissione adunque.

Enr. Senza complimenti, Rodolfo, senza complimenti.

Cris. Fate pure, siete in casa vostra. (*Rodolfo s'inchina, Enrico stringe la mano a Cristina, ed entrano entrambi nell' appartamento d' Enrico. Appena partiti, si precipita sulla scena Carlotta spaventata*)

SCENA VI.

Carlotta e detta.

Car. Ah! signora padrona, signora padrona.

Cris. Cosa c' è?

Car. La povera signora Amalia ....

Cris. Ebbene?

Car. Fu presa da un fortissimo attacco di convulsioni, ed ha mandato qui il domestico per pregarvi, se voleste lasciarle la signora Giulietta per questa notte onde l'assista.

Cris. Oh! poveretta .... Sì, sì, non ho nulla in contrario. Vadi pure Giulietta, tu l'accompagnerai, ed anzi io stessa.

Car. (*da sè*) Oh! diavolo! (*forte*) Oh! no, signora, voi dovete pensare prima alla vostra salute. Siete raffreddata, la scorsa notte vi affaticaste al ballo, ed avete bisogno di riposo.

Cris. È vero, è vero, la vedrò adunque domani. Andate, andate intanto voi altri.

Car. Sarete obbedita. (*parte*)

SCENA VII.

Cristina *sola, quindi* Giovanni.

Cris. Questo signor Bernini è veramente assai garbato, e perchè amico del mio sposo, esso mi è oltremodo caro. Oh! se io pure potessi cattivarmi la sua amicizia, e s' egli giungesse a confidarmi i segreti d' Enrico!... segreti?... Ne avrebbe egli forse?... E quali sarebbero? Cristina, tu nascondi in te stessa un serpe che tuo malgrado lentamente ti rode, e perchè affliggerti senza motivo? Enrico è giovane.... io.... e Giulietta! Povera fanciulla, perdonami, io sono teco ingiusta. Tu sei virtuosa e bella, e queste due qualità hanno molte attrattive sul cuore d' un uomo. Conviene maritarla, io sarò allora più tranquilla.

Gio. Il signor Valbergo, che accompagna la signora Elisa, desidererebbero farle una visita.

Cris. Passino, passino tosto, e voi recate i lumi.

Gio. Subito. (*parte*)

SCENA VIII.

Elisa, Valbergo, Giovanni *poco dopo con lumi, che depone sul tavolino e parte, e detta.*

Elisa Buona sera, mia cara.

Cris. Quale fortunata combinazione vi conduce a quest'ora da me?

Elisa Il piacere di rivedervi, ed una cosa interessantissima che debbo comunicarvi.

Cris. A me? a me?

Elisa Sì .... (*volgendosi a Valbergo*) Mio caro amico, mi fareste il piacere di ritirarvi un pochino? Ho da parlare in segreto con Cristina.

Cris. Guardate, lì sul tavolino troverete i fogli.

Val. Oh! sempre vostro servitore! (*va nel fondo della scena ad un tavolino, prende i fogli, ma. a poco a poco s'addormenta*)

Cris. Ebbene? Ebbene?...

Elisa Voi mi diceste l'altro giorno, che per mettere il signor Enrico ad una prova, volevate obbligarlo a non andare questa sera al ridotto.

Cris. Ed è così, Enrico mi promise ....

Elisa Davvero? E perchè dunque ha ordinato un domino al rigattiere Filippo?

Cris. Come?... Ha ordinato un domino?... Quando?

Elisa Questa mattina.

Cris. Impossibile!

Elisa Vi dico che la è proprio così!

Cris. Vo' all'istante....

Elisa A che servirebbe? Egli lo negherà, e vorreste, chiamando in testimonio il rigattiere, fare una pubblicità?

Cris. Ma no, no, vi ripetò, è impossibile. Vi sarete ingannata!...

Elisa Essere stata ingannata?.. Dubitereste di Cecilia?... Ella ha l'obbligo di tenermi informata di tutto ciò che accade nel nostro quartiere; e poi, essendo figlia di Filippo, non volete che lo sappia?

Cris. La vostra cameriera, scusatemi, è un po'ciarliera.... oh! ma se fosse vero, io rinnoverò la mia preghiera, ed egli, oh! ne sono certa, m'accontenterà.

Elisa E se ve lo promettesse soltanto? Egli, come voi mi diceste, per una sua indisposizione, da alcuni giorni annotta nel suo appartamento, e mentre voi dormite potrebbe facilmente ....

Cris. (*nella massima agitazione*) Ma perchè quell' insi-

stenza di voler andare proprio a questa festa? Qui ci deve essere qualche cosa di mezzo.

Elisa Oh! no, forse è solo un capriccio. Anche gli uomini ne hanno la loro dose al pari di noi.

Cris. (*dopo breve riflessione*) Voglio andarvi anch' io....

Elisa È quello che pensai. Se credete, Valbergo ed io vi accompagneremo!..

Cris. Grazie, grazie. Ma dite, e come riconoscerlo fra tante maschere?

Elisa Io ci ho già pensato. Cecilia mi ha descritta la maschera. È un domino giallo a striscie di sangue. Vi feci mettere un nastro bianco sulla spalla destra per non sbagliare, ed io lo riconoscerei fra mille. Intanto guardatevi bene ch' egli non si avveda di nulla. (*andando al tavolino*) Eccolo lì, nuovamente addormentato. Ehi, ehi!

Val. Avete finito?... Vengo, sempre vostro servitore.

Elisa Sbrigatevi.

Cris. Noi siamo intese?

Elisa Perfettamente. Alle otto ore mi troverò qui. Io penserò pure alle maschere.

Cris. Prenderemo un fiacre, non vo'servirmi de' miei cavalli.

Elisa Meglio. Che ora abbiamo?

Val. Le sei precise.

Elisa Non convien perder tempo. Addio, Cristina, su, coraggio.

Cris. Se voi provaste l'incertezza quanto pesa sul cuore d' una donna che ama! Oh! se egli m' amasse veramente, ogni mio desiderio gli sarià una legge,... folle!... io mi cruccio per nulla.... egli non v' andrà, e noi resteremo con un palmo di naso. Oh! là sarà una scena ridicola!... sbrigatevi, vi prego.

Elisa Addio.

Val. Sempre vostro servitore. (*nell' uscire entra Enrico*

che s' inchina rispettosamente. Elisa e Valbergo partono).

SCENA IX.

Cristina e Enrico

Cris. (*si è tranquillizzata e mostra un'aria indifferente*) Ben ritornato. Io non ti aspettavo così presto. Dove lasciasti il Bernini?

Enr. Al caffè, ed ero venuto per vedere se abbisogni di me.

Cris. No, no, mio caro. Avevo voglia d'escire, ma ora....

Enr. (*prontamente*) Fa brutto tempo, e minaccia pioggia.

Cris. È meglio adunque ch' io resti in casa. D'altronde, non mi sento troppo bene, e voglio coricarmi presto.

Enr. (*da sè*) Meglio!... (*forte*) Oh! poverina!

Cris. È cosa passeggiera.... (*cercando indagare*) Tu, mio caro, verrai a farmi compagnia?

Enr. Volentieri.... ma ti dirò la verità.... avevo promesso a Rodolfo di passare con lui la sera, e tu vedi bene... però, se desideri....

Cris. Oh! no, no, Enrico (*marcatamente*) non si deve mancare alle promesse. Dove volete passare la sera?... (*con furberia ed accarezzandolo*) Non trasgredirai il mio ordine?

Enr. Capricciosa!

Cris. Son donna! e l' uomo quando si è sottomesso deve rispettare anche le nostre debolezze. Cosa ne dici?

Enr. Che voi donne trovate sempre la via per farvi dar ragione.

Cris. Tu divergi dalla mia domanda. Rispondi. Vorresti trasgredire il mio desiderio?

Enr. (*prendendola affettuosamente per mano*) E sei risoluta?

Cris. Ti ho mai contraddetto in nulla?

Enr. Mai .... e perciò?

Cris. Perciò voglio una volta contraddirti.

Enr. (*da sè*) Pasta vecchia, pasta dura.

Cris. Ebbene? ci andrai?

Enr. Resterò. (*da sè*) È meglio accontentarla.

Cris. (*da sè*) Oh! non ci andrà .... no .... no ....

Enr. Ma si fa tardi. L'amico m'attende, gli dirò adunque, che vadi solo. (*avvicinandosi a lei*) ma egli non deve sapere che sono schiavo di quel briccone di fanciulletto ....

Cris. Bisogna adunque trovare una scusa....

Enr. Sì, dirò d'esser indisposto, e difatti voglio coricarmi di buon'ora. Ho la tosse.

Cris. (*da sè*) Bravo! (*forte*) Confessalo pure, ch'io non ne avrò a male. Tu dunque avevi deciso di andare alla festa?

Enr. Sì, cercai di vincerti, ma vedo che sei un nemico inespugnabile, e mi ritiro vergognato.

Cris. Evviva! Lodo il nemico prudente. (*guarda la pendola e dice da sè*) Diavolo, sette ore! Bisogna allontanarlo. (*prende una candela dal tavolo*) Felice notte adunque, a ben rivederci domani. (*s'avvia alla sua stanza*)

Enr. In un'ora io spero dormire profondamente. Felice notte. (*prende pure un lume e va nel suo appartamento*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala di ridotto. Le maschere passeggiano, si formano a ciarlare, siedono a dei tavolini di giuoco, si uniscono a cenare, ecc., ecc. Ci deve regnare la vivacità e l'allegria. In lontananza s'ode la musica che di tratto in tratto tace.

——

SCENA PRIMA.

Enrico e Rodolfo, *tutti due mascherati colla larva sul volto. Enrico porterà l'abito descritto da Elisa. Rodolfo indosserà un ricco costume.*

Enr. Evviva la disinvoltura! Così si obbedisce ai capricci di una donna..

Rod. Di' della moglie, perchè se ti fosse amante, saresti più obbediente. Non darmela ad intendere. Io ti conosco, e t'ho veduto molte volte lo schiavo e dei capricci e delle follie delle donne, e più di tutti di quell'Amalia.... Oh! a proposito, in mezzo a tante ricerche, ho dimenticato chiederti conto di lei. Voi eravate pazzamente innamorati l'uno dell'altra.

Enr. Dici bene, pazzamente. Gli amori sono pazzi quando i sospiri non fruttano danari, e dall'Amalia, ci sarebbe stato poco da sperare. Io non so che cosa sia avvenuto di lei. Dopo una dolorosa e romanzesca separazione, ci siamo dati l'ultimo addio.... Quale allegria in questa festa, ed io avrei dovuto rinunciarvi?

Le feste di ballo mascherate sono la mia passione, mi vanno tanto a sangue; in queste non è difficile l'incontrarsi in qualche abbandonata giovanetta, o vedovella, che cerchi un amante, ed il far fortuna.

Rod. Tu dunque sei, come sempre, cacciatore?

Enr. E non dovrei esserlo?

Rod. Io vi rinuncierò il giorno del mio matrimonio.

Enr. (*ridendo*) Che non spunterà mai.

Rod. Hai dimenticati i miei discorsi di questa mattina? il ritratto di Giulietta?...

Enr. Se non ti conoscessi!

Rod. Questa volta parlo e penso da senno. Voglio maritarmi.

Enr. Via, via, ti perdono; alla festa di ballo, al suono della musica, in mezzo a tante sirene, chi non perde la testa? Non prender moglie, amico mio, se sei saggio ti farà divenir pazzo.

Rod. Ebbene, ed io che sono pazzo diverrò saggio.

Enr. No, converrà legarti alla catena. E perchè vuoi prender moglie. Per arricchirti?

Rod. Oibò. E poi, so io s'ella sia ricca?

Enr. S'ella?... Dunque c'è proprio un'ella che non ti si scaccia dalla mente.

Rod. Ma sì.... Giulietta.

Enr. Nomini Giulietta, come si direbbe Sofia, Matilde, Carolina, o che so io.... un nome!

Rod. Bando agli scherzi. Se tu la vedessi, è così bella, come una madonna dipinta da Angelica Kaufmann.

Enr. E vorresti davvero?...

Rod. Ma sì certamente. La sua anima non può che corrispondere al suo fisico. Voglio che tu pure la vegga!

Enr. (*sorridendo*) Grazie della permissione. (*osservando*) S'incomincia una quadriglia, l'ho impegnata con una bella mascherina, non voglio lasciarmi fuggire il tempo.

Rod. Pensa che le maschere sono le risorse delle brutte, Chi sa chi si nasconde sotto quella larva.

Enr. Convien prendere le apparenze per la realtà. (*partono assieme saltarellando*)

SCENA II.

Valbergo *in domino, entra e si rasciuga il sudore dalla fronte, levandosi la maschera. Egli è un poco ubbriaco.*

Che bel divertimento, veder dei pazzi che s'affaticano a sudare uno più dell'altro, essere storpiato in mezzo ad una folla, assordato dalla musica, per stare poi male tutta la notte, e sentirsi infrante le ossa per una quindicina di giorni.... E dove diavolo si saranno cacciate quelle donne? Correvano qua e là come due ossesse, rivolgevano gli occhi a dritta ed a sinistra, e cercavano, chi sa mai chi. Che cerchino pure, per me non mi muovo di qui. (*si sdraia sopra un sofà e sbadiglia*) S'io mi sognassi di veder tutte queste maschere.... hm.... meno male.... ma trovarsi fra d'esse, oh! è una brutta realtà, e non mi ci vedranno mai più.... no.... cercano pure.... quando l'avranno trovato poi.... a casa.... a letto.... che rumore!... zitta, Marianna.... (*a poco a poco s' addormenta*)

SCENA III.

Il Contino Bamerti, Amalia, Giulietta, *tutti tre in maschera*, e Valbergo *addormentato.*

Ama. Ebbene, mia cara, cosa dici della festa?

Giu. Sembrami d'essere in un castello incantato, tutto mi è sorprendente, maraviglioso, mi diverto, ma....

non sono tranquilla, pensate s' io fossi scoperta, oh allora.....

Ama. Non dubitare. Chi ti conosce in questo travestimento, chi, sotto a quella maschera; e poi sei talmente forestiera che, io credo persino se tu levassi il volto, uno all' altro chiederia: Chi è quella bella ragazza?

Giu. Sì, nessuno mi conosce, abbenchè bolognese. Oh! quanto invidio la tua sorte, Amalia. Havvi degli esseri che dall' infanzia sono felici, altri che nascono colle disgrazie. Tu fosti tra i primi, io tra i secondi, che uccisi persino mia madre.

Ama. Perchè rattristarti? Godi ora del presente, che il futuro vorrà abbellirsi anco per te. Tu sei ricca, e presto presto sarai padrona assoluta delle tue sostanze. Adunque coraggio ed allegria. (*andando ad aprire una finestra*) Qui fa un caldo insoffribile.

Con. Levati la maschera.

Giu. Oh, no.... no....

Con. Ora siamo quasi soli, giacchè quella gente non abbada a noi. Lascia ch' io ti contempli, o mia Amalia, sono davvero assai in collera con quella maschera, che nasconde la tua bellezza e la mia gloria.

Ama. Pazzo!

Con. Non sareste voi felice, Giulietta, di possedere un uomo che vi adora, e che gode nel vedere quanto altri apprezzino i pregi di sua moglie?

Giu. A dirvi la verità, vorrei.... vorrei un marito geloso.

Ama. Brava, bravissima, è quello che gli ripeto ancor'io. Noi donne vogliamo essere tormentate, ed amiamo colui che ci tormenta.

Con. Siete capricciose!

Ama. Che bel quadro presenta un uomo freddo freddo, che si ama, quando la sua bella da mille è corteggiata. E gli ho detto e ripetuto parecchie volte: se vuoi che ti ami, vo' vederti geloso.

Con. (*ridendo*) E se non ne ho l'occasione. M'avveggo che tu mi sei troppo fedele.

Ama. (*un po' stizzita*) Davvero? Saprò servirti come desideri. Una donna di teatro si ricorda sempre delle sue scene d'amore, e sa destramente farne uso, e, guarda, io ci scommetto di renderti geloso entro ventiquattr'ore.

Con. Ma, cara mia, sei un nemico imprudente, mi metti a parte de' tuoi disegni, eppure ci perderai.

Ama. Eh! non ne sono persuasa. E scommetto....

Con. (*prontamente*) Ed io accetto. Già da alcun tempo tu desideri rivedere Napoli, io non accondiscesi mai, fino ad ora, a tal viaggio, ma se perdo la scommessa, partiremo per colà all'epoca che vorrai.

Ama. Accettato anche da parte mia.

Giu. Che scena! me la godo in verità.

Ama. E con che cosa vuoi ch'io contraccambii.

Con. Col rinunciare in vita tua a quel viaggio.

Ama. È troppo! ma non fa nulla....

Con. Ora conviene che tu ti affretti. Vedi là, c'è un uomo che sembra annoiato della festa, risveglialo, e mostragli il tuo bel visino.

Ama. Marito! marito!

Giu. Quanto mi divèrtono queste gare.

Ama. (*guardando Valbergo*) Oh! com'è brutto. No, non mi pongo in lizza con un rifiuto della morte. Come diavolo ha fatto a perdersi in questo paradiso?

Giu. (*osservandolo*) Mio Dio! è il nostro vicino Valbergo. Ecco uno che potrebbe conoscermi.

SCENA IV.

Enrico *e* detti.

Enr. (*vedendo l'Amalia*) Oh! ti ritrovo finalmente, mia bella mascherina, ma troppo tardi, poichè la quadriglia è terminata. Perchè fuggirmi?

Ama. Io non mi ricordo d'averti neppur veduto, come avrei poi potuto fuggirti. Lascia ch'io sappia almeno se valga la pena il trattenermi teco.

Enr. Acconsento, purchè tu pure levi la maschera.

Ama. Non tuttociò che chieggono le donne, possono esse egualmente accordare.

Enr. Lo so, lo so. Esse godono mille vantaggi, che a noi, non è permesso neppure il pensare.

Ama. Oh! le belle parole, e noi tutte cangeressimo con voi uomini. Non è tutto la parola: Libertà, che voi maritate al vostro destino, coll'uscir dalla casa paterna.

Enr. E quando siamo noi liberi? Lo sono io forse in questo momento guardando quelle focose pupille che mi fanno palpitare il cuore?

Giu. (*al braccio del contino*) Mi sembra che siano interessati in un colloquio non di poca importanza. Voi mi sembrate inquieto, perdereste diggià la scommessa?

Con. Io? oibò.... tutt'altro! (*ad Amalia*) Veggo che sei in buona compagnia, e ti diverti. Noi due ci accomoderemo a questo tavolino, quando ti parrà, verrai a raggiungerci. (*siede ad un tavolino con Giulietta, e si fa portare dei rinfreschi*)

Ama. Grazie. (*tra sè*) Ti servirò io come va!

Enr. (*continuando un discorso*) Ma tu sei veramente crudele.

Ama. (*in maniera che il Contino senta*). Zitto, quel domino è mio marito, davvero.

Giu. Avete inteso?

Con. Perfettamente. Volete rosolio? bevete, bevete.

Enr. Il tuo nome, il tuo nome....

Ama. Ed a che ti serve il mio nome?

Enr. A ritrovarti se tu andassi in capo del mondo.

Ama. Ma se, levata questa maschera, ti si presentasse una brutta vecchia?

Con. (*alzando la voce*) Ma sì, vi dico, mia moglie non ha per anco compiti i venticinque anni. Non è così, Amalia?

Enr. (*scosso dal nome*) Amalia! (*con tenerezza prendendola per mano*) Amalia!

Ama. (*tra sè*) Com'è furbo costui! (*forte*) Ma sì certamente, la tua Amalia, come tu sei il mio.... (*cercando un nome*)

Enr. (*avvicinandosele all'orecchio*) Enrico, Enrico Beauvieres.

Ama. (*sorpresa*) Beauvieres!

Con. (*a Giulietta*) Eh? cos'hanno detto?

Giu. Non ho capito.

Enr. Ah! sei proprio dessa, al turbamento io ti riconosco. E come qui a Bologna?

Ama. (*rimessa dalla sorpresa*) Con mio marito, qui presente.

Con. (*tra sè*) C'è però dell'imbroglio. L'acqua è torbida. È conoscenza d'antica data.

Enr. (*tra sè*) È lei o non è lei?... (*forte con disinvoltura*) Siamo ad una festa di ballo in maschera, e qui chi vive in buona fede, è il gabbato. Non lo vorrei esser io, madama.

Giu. (*tra sè*) Che diavolo di pasticcio è questo?

Ama. Sei proprio così di buona fede?

Enr. Dovresti saperlo, se sei quell'Amalia d'un dì.... l'Amalia Corsi....

Con. (*riscaldandosi un poco*) Ebbene, e da quell'Amalia Corsi che pretendereste? sappi che....
Ama. Ma zitto, zitto per carità. E che, signori miei, fareste delle scene?
Giu. (*tra sè*) Oh, mio Dio, se fossi a casa mia!
Ama. Andiamo, amico mio, andiamo. Chi ti vedesse e t'ascoltasse direbbe che sei geloso. La Bruyère non avrebbe potuto caratterizzare meglio quel personaggio, se avesse fatto il tuo ritratto.
Con. (*con un po'di rabbia*) Non importa.
Ama. Ma il passato, amico mio, non è del marito, ei solo è il padrone del presente e dell'avvenire. Vedi, vedi colui che momenti sono si credeva inespugnabile. Ebbene, marito mio, partiamo per Napoli? (*prendendo il marito sotto al bracciò e trascinandolo fuori della sala*) Andiamo, vedi quanta gente s'è radunata a noi d'intorno.... Addio, addio, signore, vi proibisco di seguirmi. (*esce col marito e Giulietta*)
Enr. Mi proibisce? Benissimo, è la vera maniera per costringermi a seguirla.... (*per partire, poi tutto ad un tratto s'arresta*) Che fo?... Il marito, o per meglio dire, colui che fa le veci, sembra geloso. potrebbero nascere delle scene, ed io esserne compromesso. Ma era poi l'Amalia, sì, o no? (*nel dir queste parole si rivolge e vede Valbergo che si sarà desto, e sbadiglierà con forza*)

SCENA V.

Valbergo *ed* Enrico.

Enr. (*tra sè*) Veh! veh! quella lumaca di Valbergo. Che cosa diavolo fa questo vecchio alla festa di ballo.
Val. (*tra sè*) Credo aver dormito discretamente .... con

tutto ciò mi sento ancora un po' la testa pesante, e gli occhi non mi servono abbastanza. Dovrei nuovamente mettermi la maschera, poichè Elisa m'ha proibito di levarla, ma come si fa, io non ci resisto .... (*vedendo Enrico che si sarà avvicinato*) Veh, veh! come mi osserva colui!... (*forte*) Sempre vostro servitore.

Enr. (*cangiando voce*) Convien dire che tu sia molto stanco.

Val. (*piccato*) Tu, tu? a me?

Enr. Oh, bella, non sono una maschera? e non sai che le maschere sono amici di tutti, che si confidano scambievolmente i loro segreti, ed hanno il diritto di chiamare col tu chiunque.

Val. Sarà benissimo, ma io non ci sono mai stato al ballo, e non mi trovereste in questa figura ridicola se.... zitto, è un segreto.... (*alzandosi e barcollando un poco*) Ditemi, ditemi, o dimmi, come volete, hai veduto forse Elisa e Cristina? Io le ho perdute, e ....

Enr. (*tra sè*) Che cosa dice? È ubbriaco. (*forte*) Io non conosco queste due signore, ma se mi diceste in qual maniera sono vestite, potrei ricercarle per farti un piacere.

Val. Oh! mio caro, e grande, grande assai, me lo fareste. Aspetta un po' che ci pensi .... L'Elisa è vestita .... è vestita .... con un pelliccione.... lo dicono Russia....

Enr. Ah! alla russa.

Val. Sì, sì, bravo, sei un uomo di talento.

Enr. E l'altra, l'altra?...

Val. Oh! l'altra .... oh! bestia .... dal paese dei maccheroni.

Enr. Alla napoletana. Benissimo, benissimo. (*tra sè*) Mia moglie alla festa, come avvenne ciò? Convien farlo chiacchierare. (*forte*) Buon amico, lascia le tue dame, che non mancheranno di cavalieri, e rassodiamo la nostra amicizia con un buon bicchiere di Champagne.

Val. Bravo, bravo, questo ci vuole.

Enr. Ehi, champagne! (*entra un garzone con una bottiglia di champagne*).

Val. Che sia leonino veh! io sono conoscitore. A' nostri di si hanno dei bastardi in ogni genere. (*Beauvières seguita sempre a riempire il bicchiere a Valbergo, che beve uno dopo l'altro senza interruzione*) Sempre vostro servitore.... Alla salute vostra.... Perchè non vi levate la maschera?

Enr. Perchè per molti voglio restar incognito.

Val. Capisco. Io almeno potrò sapere?...

Enr. Volontieri. Sono un negoziante dell' Olanda, e mi trovo di passaggio a Bologna.

Val. Ma se siete forestiero, chi vi conosce?

Enr. Vedi il forestiero.... può aver incontrato.... e non è difficile.... (*tra sè*) Non so quello che mi dica.

Val. Avete ragione. (*beve*) Sempre vostro servitore.

Enr. (*tra sè*) Che bestia? Ha capito quello che non ho detto. Potrebbe essere un avvocato.

Val (*ridendo*) E mi cercheranno!...

Enr. Ah, sì, le vostre signore.... Elisa e Giustina....

Val. (*ridendo*) Giustina?... Cristina, una pazza gelosa del marito, come se fosse un suo innamorato....

Enr. Ah! ah! racconta, racconta.

Val. (*che incomincia a sentire la forza del vino*) Sì, sì, un fatto da ridere a crepa pancia. Elisa, che è curiosa come tutte le donne... no, più di tutte le donne.... è solita di stare alla finestra.... alla vostra salute, c'era... un dialogo tra Giovanni, sapete, quel domestico del signor Beauvieres che corre dietro ad ogni gonnella.... e faceva all'amore colla Cecilia, la cameriera della Elisa, una bella brunetta che piace!... anche a me.... Alla sua salute!... ed andava lui a prendere un domino.... ma c'era il divieto della moglie.... Elisa, che lo sapeva, prr.... come un lampo, e cipp, cipp, ha detto tutto.... cinguettavano che l'era una nina nana pe' bimbi... Infine, il sospetto, capite?... dentro nel fiacre.... e qui

tutti tre in questa figura.... io, che sono sempre servitore, perchè mi fa del bene quella Elisa.... e mi sposerà, ed io.... che fortuna!... È buono il vino.... ma mi pesa.... farò un'indigestione...

Enr. (*tra sè*) Quel maladetto Giovanni colla sua rigattiera, è stato la cagione di questo malanno. Ho detto sempre, che le donne sono create per rovinarci.... ed esser rovinate....

Val. Sempre vostro servitore.... aspettate.... le cercheremo assieme.... (*s'addormenta*)

Enr. (*dopo breve riflessione*) Che bel pensiero! (*vedendo Valbergo addormentato*). S'è addormentato? Tanto meglio. Corro subito a dar mano all'opra. Dormi in pace, marmotta, ch'io ne so abbastanza. (*esce a sinistra*)

SCENA VI.

Cristina e Elisa, *dalla dritta*, Valbergo *addormentato.*

Cris. Che caldo! si soffoca!

Elisa E siamo sole! Non l'abbiamo per anco ritrovato.

Cris. Vedete, io già vi dissi che non ci sarebbe venuto. Quanto sono felice del vostro inganno.

Elisa In questo momento non parlavo di vostro marito, ma bensì di Valbergo, che ci ha abbandonate. Dove diavolo si sarà cacciato?

Cris. Vedetelo là.... in braccio di Morfeo.

Elisa Maladetto!... (*lo risveglia sgarbatamente*) Sciocco, imbecille, stupido.... oh! se potessi sfogarmi come vorrei!

Val. (*risvegliandosi*) Eh! eh! siete proprio il demonio?

Cris. Oh! non ci foss'io venuta a questa benedetta festa, che la sarebbe stata cosa ben fatta!... Io non potrò più rimirarlo in volto senza arrossire!... Vo' chiedergli scusa di sì vil sospetto.

SCENA VII.

Rodolfo *che indossa l'abito portato da Enrico nelle scene antecedenti, e* detti.

Rod. (*al caffettiere*) Una limonata calda. (*siede*)
Elisa (*piano a Cristina*) Osservate quella maschera.
Cris. (*piano ad Elisa*) Un domino giallo.... Mio Dio!...
Elisa (*guardando Rodolfo attentamente*) Il cappello col fiore scarlatto.... il domino giallo a strisce di sangue.... ed il pizzo col nastro bianco sulla spalla destra.... Cristina, è lui.... è lui certamente.
Rod. (*guardandosi d' attorno*) Ma ho io forse indosso qualche cosa di ridicolo? Per bacco, quelle maschere mi osservano sì attentamente come s' io fossi....
Val. Veh! veh! sei ancora qui? Caro amico, il tuo vino mi è stato un narcotico, che mi procurò un paio di dolcissime parole dalla mia bella sultana.
Rod. (*tra sè*) Per chi diavolo mi prende costui?
Val. Se queste signore me lo permettono, voglio invitarvi ad un paio di bottiglie di Bordeaux. Lo champagne ha già ceduto il posto.
Rod. (*tra sè*) È un pazzo ragionevole. (*forte*) Accetto, amico, accetto. (*tra sè*) Il bordeaux non sarà arsenico.
Val. Sempre vostro servitore.
Rod. E ben volontieri accetto, poichè in compagnia di sì belle mascherine....
Cris. (*piano ad Elisa*) È la sua voce, la sua voce.
Elisa (*piano a Cristina*) Lo dico anch' io, è precisamente lui.
Val. (*piano alle donne*) Eh! cosa vi pare?... è mio amico costui.
Elisa Che!...
Cris. Lo conoscete?

Val. Eh! sì.... è mio grande, grande amico.

Elisa Oh, mio Dio!... è brillo.

Val. Chi? io? lui?...

Cris. (*piano ad Elisa*) Lasciatemi un istante sola con lui. Vo' indagare.

Elisa E v' ha dubbio?

Val. Andiamo, andiamo a bere il bordeaux. Pago io, pago io per tutti. (*offrendo il braccio ad Elisa, e si incammina*)

Rod. (*a Cristina*) Bella mascherina, a noi. (*s' avviano per partire, giunti in fondo alla scena, Cristina si trattiene. Elisa e Valbergo però saranno già entrati nel caffè*)

SCENA VIII.

Cristina e Rodolfo.

Cris. Signore, non vale il fingere..... io vi ho riconosciuto.

Rod. Hm..... crederei di no.

Cris. Non v' ha scusa. Oh, potessi vedere il rossore del vostro volto a questi nomi: Enrico Beauvières.

Rod. (*tra sè*) Bene!

Cris. Ingrato!

Rod. (*tra sè*) Benissimo, una sua avventura che tocca ora a me. Effetto del travestimento.

Cris. Io non avrei creduto che dopo tanto amore, tu potessi ingannarmi per una cosa si da nulla. Erano menzognere adunque quelle proteste....

Rod. (*tra sè*) Questo è il fumo, ma verrà anco l' arrosto.

Cris. Ammutisci?

Rod. Amabile.... amabile... fanciulla....

Cris. Fanciulla?... fingi di non conoscermi?...

Rod. (*tra sè*) Oh! il birbante s' appiglia alle maritate. (*forte*) Madama .... mia cara .... taci .... taci .... non sai tu?...

Cris. Oh, lo so, non vorresti essere conosciuto affinchè tua moglie nol sappia, oh! ma io sono....

Rod. (*interrompendola prontamente*) Ah, sì, per carità, che non lo sappia quella mia tiranna. La non ci fosse colei, ch'io allora sarei teco felice già da molto tempo. Tu sei stata sempre il mio pensiero, le mie cure, ma quel nodo ....

Cris. (*tra sè*) Gran Dio! egli adunque ama ....

Rod. Per quale combinazione sapesti ch'io qui mi trovava?

Cris. Il come, il quando, lo saprai in altro momento. Ben presto mi rivedrai . . . . trema, trema di ritrovarmi.

Rod. (*tra sè*) Oh, diavolo! a chi parlo io mai?

Cris. (*prendendolo per mano*) Non dir più sillaba, ch'io già ne so abbastanza.

Rod. Credi ch' io ti ho sempre amata, e che se mi legai ad altra donna fui costretto dalle circostanze.

Cris. (*sempre più adirata*) Basta, basta così....

Rod. Credi, io non ti comprendo.... Tu sei stata sinistramente informata, forse da qualche mio nemico, i galantuomini ne hanno tanti! Tranquillizzati, di', dove potrò rivederti?... Non rispondi?... Ah, inumana! io ti giuro d'esser innocente, ch'ogni accusa è una calunnia, e qui a' tuoi piedi.... (*s'inginocchia e gli cade dal seno il ritratto di Giulietta*)

Cris. (*alzandolo prontamente da terra*) Cos'è questo?... Un ritratto?... (*quasi con un grido*) Giulietta!

Rod. Sì, Giulietta, è il suo nome, la conosci tu?

Cris. Se la conosco!

Rod. (*baciandole la mano*) Oh! donna adorabile, dimmi

chi è, dove potrò parlarle? dimmelo, dimmelo, e poi fa di me ciò che vuoi.

Cris. (*nella massima agitazione*) Lo saprai da colei che ti renderà il ritratto. (*fugge*)

Rod. (*correndole dietro*) Oh! il mio ritratto!

SCENA IX.

Enrico e detto.

Enr. (*trattenendolo*) Ove corri?

Rod. Lasciami, lasciami, una maladetta maschera mi ha rubato il ritratto di Giulietta.

Enr. Eh! le maschere, a quello ch'io veggo, ci fanno girare la testa questa notte. Anch'io, se tu sapessi, credo quasi d'aver ritrovata quell'Amalia....

Rod. Eh! ma lasciami, ti dico.

Enr. Pazzo che sei, vieni, vieni meco. L'aria di questa sala ci è nociva. Ritiriamoci. Credi, un ritratto è nulla, cercati l'originale e ti compenserà di quello.

Rod. Ma quella maschera la conosce....

Enr. Quella maschera chi è?

Rod. Che so io, una napoletana.

Enr. Ah! ah! ah! . . . mia moglie.... è mia moglie sai?

Rod. Possibile!... (*tra sè*) L'ho fatta bella io! (*forte*) Oh, se tu sapessi!

Enr. Ebbene, che cosa?

Rod. Eh! . . . niente . . . . uno scherzo . . . . mi perdonerai?

Enr. Chiedere perdono per uno scherzo eh? sei bello e perdonato.

Rod. Ti dirò tutto, ma il mio ritratto, e Giulietta?

Enr. Tranquillizzati che sarà tua.
Rod. Come?
Enr. Lo vedrai.
Rod. Quando?
Enr. Ben presto. Ora ritorniamo a casa, e confida nella mia amicizia.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La medesima decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Giovanni *solo, occupato a preparare per la colazione.*

Dieci ore!... sbrighiamoci.... (*lascia cadere un tazzino che si spezza*) Eh! diavolo, sono l' uomo delle disgrazie!... Ma l'è fatta per me. Se non sposo quell'angioletto di Cecilia, non avrò più la testa a segno. Non sono più diligente nel servizio, fo tutto al rovescio, e finirò poi coll' essere scacciato da questa casa, ove un servitore, se chiude a tempo gli occhi per non veder certe leggerezze del padrone, se la passa da principe. Per bacco, e ieri, non l' ho forse fatta grossa?... E di chi fu la colpa? Di quella sirena che ad ogni costo volle sapere per chi dovea servire quel domino giallo, il padrone, che sa il cielo come l' è venuto a sapere, m' ha strapazzato orribilmente quand' è ritornato dal ballo, che poco mancò non mi cacciasse....

SCENA II.

Giulietta e Carlotta, *tutte due con sciallo e cappello, entrando dalla porta di mezzo attraversano la scena.*

Gio. Buon giorno, signorina.
Giu. Buon giorno. (*entra nella sua stanza*)
Gio. E così, la signora Amalia?
Car. Sta meglio, meglio assai. Oh! c'è una novità in casa, n'è vero? Gaetano mi disse esservi alloggiato un amico del padrone.
Gio. Verissimo. E che, non l'avete veduto per anco?
Car. Io no.
Gio. Un bel giovanotto, sapete? sul taglio del signor Enrico. È ritornato in questo punto dalla festa di ballo.
Car. Oh!... ed il padrone c'era alla festa?
Gio. Figuratevi! . . . Sua moglie non gliene ha dato il permesso.
Car. Eh! baie!
Gio. Parola d'onore.... Zitto, viene madamigella.
Giu. (*esce dalla sua stanza dopo aver deposto cappello e sciallo*) Non è per anco alzata la signora Cristina?
Gio. Credo di sì, poichè suonò già il campanello.
Giu. (*con premura*) Ha chiesto di me?
Gio. Non saprei.... Ah! vedete, è lei appunto che viene a questa volta.

SCENA III.

Cristina *in abito da mattina*, e detti.

Cris. (*vedendo Giulietta*) Eccola.
Giu. Buon giorno, madama.
Cris. (*sbadatamente*) Buon giorno, buon giorno.... E così.... l'Amalia?
Giu. (*imbarazzata*) Ah! sì.
Car. La sta meglio assai, e credo verrà ella stessa fra poco qui.
Cris. Preparate la colazione. (*Giovanni e Carlotta partono*)

SCENA IV.

Cristina *e* Giulietta.

Partiti questi, Cristina avrà preso un libro, poi subito deposto, passeggiato con inquietudine, pensando come incominciare il discorso. Intanto Giulietta si occuperà d'un ricamo.

Cris. (*avvicinandosi a Giulietta, le dice con dolcezza forzata*) Cosa fate voi di bello?
Giu. Sono *les manchettes* pel signor Enrico.
Cris. Ah! bene..., bene..... (*breve pausa*) Voi, io credo, Giulietta, più volte mi pregaste a lasciarvi andare alcun poco in campagna coll'Amalia, ebbene, ci ho pensato, anche a voi ci vogliono delle distrazioni, povera fanciulla, e perciò vi do il mio consentimento.
Giu. Troppa bontà. (*tra sè*) Mio Dio! partire!.. e lui!...

Cris. Mi sembrate confusa!... Rifiutereste? Qual grillo vi passa per la mente?

Giu. Perdonate .... ma .... l'Amalia vedete, credo intraprenda un lungo viaggio....

Cris. Come? appena ritornata da Londra?

Giu. Eh! che volete ch'io vi dica. È la sua passione, ed il conte non sa negarle alcuna inchiesta.

Cris. Davvero? (*dopo breve pausa improvvisamente*) Vedeste voi Enrico questa mattina?

Giu. (*senza imbarazzo*) Io no, signora. Desiderate forse ch'io vadi a chiamarlo?

Cris. No, no, restate, ho bisogno di parlarvi. (*tra sè*) Mio Dio, quanto soffro! conviene allontanarla, allontanarla a qualunque costo. (*forte*) Mia cara, v'ha un'età ove s'abbisogna d'una guida, d'un appoggio ben diverso da quello d'una madre. Or voi l'avete tocca quell'epoca. Apparecchiatevi ad abbandonare questa casa al fianco d'uno sposo, che la mia antiveggenza, il mio affetto per voi sapranno scegliere a compimento della vostra felicità.

Giu. (*spaventata*) Maritarmi, signora, maritarmi?

Cris. Vi spaventate? Non ci veggo poi il bisogno.

Giu. Ah, signora, vi sono forse d'aggravio?

Cris. Parlate, perchè tale angustia?

Giu. Perchè, perchè è il mio cuore che, guidato dalla mia ragione, ha da scegliere chi con catene indissolubili, e per tutta la vita, comprendete bene, tutta la vita, mi sarà compagno e delle gioie e degli affanni.

Cris. E voi osereste?...

Giu. Oh! nulla, nulla, madama. Vi prego soltanto a non violentarmi. Povera orfanella, mi sia almeno concessa la tranquillità, la gioia del mio cuore.

Cris. Spiegatemi il motivo della vostra avversione pel matrimonio?

Giul. Avversione? Oh! v'ingannate . . . . Io . . . . (*titu-

bante) è,... perchè non ho scelto ancora.... perchè non amo ....

Cris. Il vostro imbarazzo, il vostro rossore attestano il contrario di quello che dite.

Giu. Rassicuratevi ....

Cris. (*sempre più alzando la voce*) Tacete, sapeste già troppo a lungo giuocare l'ipocrita colla maschera della modestia sul volto, ma io giunsi in tempo per strapparvela. Oh, vedi la smorfietta, che poi non rifiuta le attenzioni d'un uomo ammogliato.

Giu. (*oltremodo sorpresa*) Ammogliato! (*tra sè*) Mio Dio, egli ammogliato!

Cris. Zitto, non replicate.

Giu. Ma no, signora, permettete ch'io mi discolpi. Io sono innocente, poichè nulla sapeva.... oh, se avessi potuto immaginarlo!... credetemi.... credetemi... vi parlo col cuore sulle labbra.... (*piange dirottamente*)

Cris. Oh, mio Dio, a quel pianto, a quel tremito, chi non presterebbe fede?... (*cavando di tasca il ritratto di Giulietta*) Ma io tengo tra le mani la tua accusa. Osserva.

Giu. (*sempre più maravigliata*) Il mio ritratto!

Cris. Sì, il tuo ritratto, ch'io strappai dalle mani del tuo seduttore. Ecco adunque chiaro il motivo del rifiuto ad un matrimonio. Perchè ami, sciagurata, perchè ami chi la legge e l'onore dovrebbero vietarti d'amare. Madamigella, sappiate che non potete più a lungo rimanere presso di me.

Giu. Ah! signora, per carità, ve lo giuro per quanto io m'abbia di sacro, sì, persino sulla memoria dell'infelice madre mia, ch'io non ho nulla a rimproverarmi.

Cris. Zitto!... (*con uno sguardo penetrante, e prendendola bruscamente per mano*) Eccolo!...

Giu. (*sbalordita*) Vostro marito!!!

SCENA V.

Enrico *e* detti.

Enr. (*colla massima disinvoltura*) E così, non per anco all' ordine la colazione, mie belle damine? Ho una fame diabolica. Dopo una buona dormita, la tosse che ieri mi tormentava orrendamente, mi è passata. Anche tu, mia cara, avevi il mal di capo, ora come la va?

Cris. Benissimo, egregiamente, maravigliosamente bene....

Enr. (*avvicinandosi a lei e pizzicandola nella guancia*) Sei di cattiv'umore eh?... (*i domestici portano la colazione*) Oh! ecco il caffè!... (*siedono*) Sai, quel briccone di Bernini arrivò in questo punto dalla festa, ah! come s'è divertito! mi disse ch'era magnifica, stupenda, e poi, se sapesti, gliene sono capitate delle belle! ebbe un intero romanzo d'avventure; pare impossibile, lui, forestiero, che si credeva non conosciuto da alcuno, fu preso in isbaglio e.... oh! quanto ho riso!... ce le racconterà oggi a tavola, e ci terrà allegri tutti.... Cos'hai, non mangi questa mattina, ti sentireste forse ancora male, mia cara?

Cris. Non ho appetito.

Enr. E voi pure, Giulietta, che cos'avete, siete pallida, agitata....

Cris. (*tra sè*) Quante premure! io soffoco!

Giu. Nulla, nulla, signore.... (*tra sè*) Mio Dio, ora comprendo, è gelosa di me.

Enr. (*sempre mangiando*) Ieri a sera, come di solito, non ho sentito il vostro pianoforte, mi piace tanto!

Giu. (*un po' imbarazzata*) È perchè fui assente, e ieri.... e tutta la scorsa notte, da una mia amica, l'Amalia Banerti, improvvisamente ammalata.

Enr. Amalia Bamerti? Non la conosco, almeno non mi ricordo d'averla qui veduta.

Giu. Certo che no. Reduce da un viaggio nell'Inghilterra, giunse qui a Bologna, patria di suo marito, nell'epoca che voi foste in viaggio per Vienna colla signora Cristina, quindi ripartì tosto, e sono appena otto giorni che qui si ritrova nuovamente.

Cris. (*tra sè*) Vo' dissimulare anch'io. Vedremo come la finirà.....(*forte*) È un' antica amica di collegio della Giulietta, ex cantante, ora contessa Bamerti.

Enr. (*con attenzione*) Una ex cantante? sarebbe forse mai Amalia Corsi?

Cris. Che, la conosceresti?

Enr. (*con disinvoltura*) Moltissimo!... Abbiamo passati assieme un'intera stagione a Napoli, ella, come prima donna, io, come primo ballerino, tutti due al gran teatro di San Carlo. Oh! la rivedrò volontieri!... Ma è ammalata la poverina, non è così, Giulietta? è una malattia ben grave?

Giu. Oh! no, grazie al cielo, un attacco di convulsioni, e nulla più.

Enr. Eh! quelle benedette convulsioni fanno degli scherzi ben stravaganti; per esempio, s'ha veduto molte volte la stessa donna presa da convulsioni alla mattina, andare al ballo la sera. Non è forse vero?

Giu. (*estremamente imbarazzata*) Eh! potrebbe darsi.... l'Amalia però....

Enr. Non parlo dell'Amalia.... (*tra sè*) Ho capito, la terza maschera era lei. Eravamo tutti alla festa di ballo!

Giu. (*tra sè*) Chi di me più imbrogliata!... (*alzandosi*) Se mi permettete, mi ritiro, ho alcune faccenduzze....

Cris. Sì, sì.... fate, fate pure. (*Giulietta parte*)

SCENA VI.

Enrico e Cristina.

Enr. (*alzandosi dal tavolino*) Ora mi sento perfettamente bene, ho fatta un'eccellente colazione, e posso riordinare le idee che momenti sono s'incrocicchiavano nella mia mente.... Ma, Cristina, anche tu mi sembri distratta, pensierosa al pari di Giulietta. Che avvenne?

Cris. Oh! nulla.... (*tra sè*) La forza delle parole pronunciate da Giulietta.... il suo sangue freddo.... io mi perdo!... (*forte*) Amico mio, ti avrà costato molta pena il dover rinunciare a sì bel divertimento, a dir il vero, lo confesso, per un mio capriccio, un grillo....

Enr. Ah!... vedi?... vedi.... oh! ma non sta bene aver dei capricci, dei grilli.... basta, è passata, io ti perdono, e non ne parliamo più. Ben d'altra cosa importantissima ora si tratta, e vo' che si combini l'affare ch'io credo vantaggioso. Ti chiedo la mano di Giulietta pel mio amico Bernini.

Cris. (*sorpresa*) Come?

Enr. Perchè tal maraviglia? Egli n'è innamorato pazzamente, la ragazza credo non abbia il cuore prevenuto, e si potrà formare così la sua felicità. Bernini possiede 500,000 franchi incirca, è d'un carattere buono, nobile, generoso, io posso dirti tutto ciò con certezza, poichè il conobbi perfettamente. È vero però che fu poeta, e che la sua fantasia poetica lo trasporta molte volte in un mondo immaginario, il reale sta però, che ama veramente Giulietta, e che quand'ella il voglia, potrà guidarlo a suo talento.

Cris. (*ancora sempre imbarazzata*) Anch'io desiderava che Giulietta pigliasse marito. Ella è giunta già al suo

ventesimo anno, e sarebbe tempo, e ti dirò anzi, che fondava le mie speranze sul Bernini, il quale forse non avrebbe potuto resistere alle attrattive di Giulietta.

Enr. Oh! certamente ....

Cris. (*alquanto ingelosita, osservando attentamente Enrico*) Ah! ne sei persuaso anche tu?... ma .... la fanciulla ricusa qualunque offerta di matrimonio, poichè è ciecamente .... almeno lo suppongo, innamorata d'uno sfrontato che osò persino di farle il suo ritratto.

Enr. (*tra sè*) Ci siamo. (*forte*) Davvero?

Cris. (*mostrandogli il ritratto*) Vedi ... vedi ...

Enr. (*osservandolo*) Proprio lei! somigliantissimo come due goccie d'acqua .... E di', come ti pervenne?

Cris. Perdonami, ma non è giunto ancora il momento per dirtelo .... Lo saprai più tardi.

Enr. Un segreto?... Se non fossi tacciato di curioso, vorrei pregarti a comunicarmelo.

Cris. Non insistere, te ne prego... (*tra sè*) Mio Dio, non so in che mondo mi sia. Qui c'è al certo un qui pro quo.

Enr. Rispetto la tua volontà. Ma sai che l'è curiosa. La nostra Giulietta è adunque l'Elena di Troia, anche Rodolfo le ha fatto fare il ritratto, e .... (*ridendo*) questa notte, una maschera, che sembrava fosse di lui innamorata, poichè gli parlò di tradimento e d'amore, gli strappò dalle mani il ritratto di Giulietta, cadutogli a terra, non so in qual modo, prima che Rodolfo potesse aver tempo di raggiungerla.

Cris. (*che a tutto questo discorso avrà posta la massima attenzione, grida improvvisamente*) Ah! mio Dio .... Enrico, mio diletto Enrico .... abbracciami .... perdonami ....

Enr. Perdonarti? Perchè quelle smanie?

Cris. Ah, sì, ch'io ho d'uopo del tuo perdono. Non sgri-

darmi d'un vil sospetto; ma l'ho fatto perchè t'amo sai; sei il mio caro, il mio affettuoso marito. Lasciami, lasciami un momento sola, ho bisogno di rimettermi, di gioire della mia felicità. (*gli stringe la mano ed entra nel suo appartamento*)

SCENA VII.

Enrico *solo*.

Appena partita Cristina, dà in uno scoppio di riso.

Ma bravo, bravissimo Enrico, la tua causa è incamminata a dovere, sei un eccellente avvocato, spero che non ci vorrà venire il diavolo a metterci la coda.... ma sì che ci potrebbe venire.... un diavoletto gentile, spiritoso, ma che potria essermi nocevole, l'Amalia.... l'Amalia che ora, per una fortunata combinazione, ritrovò, ed amica di Giulietta.... Ma Enrico! vorresti tu tradire la buona fede di Cristina, di colei che vive in te solo, che ti rese felice, traendoti dal nulla, che abbelli il resto de' tuoi giorni?... No, lo giuro, nol farò mai! Io posso essere leggero, spensierato, non incostante, traditore.... Pensiamo piuttosto a Rodolfo, ed a rendere felice la virtuosa Giulietta; se il suo amore per lei fosse passaggiero.... oh! eccolo, voglio divertirmi anche un po' alle spalle di questo Orlando innamorato.

SCENA VIII.

Rodolfo e detto.

Enr. Benvenuto, amico mio. Tu non ti penserai al certo ch' io ho già fatto molto, e molto per te. Eccoti per primo il ritratto di Giulietta che ti rendo.

Rod. Oh! Enrico....

Enr. Raffrena la tua gioia, che non fui si fortunato in altra occasione. Io conosco la tua Giulietta, che anche tu stesso, avrai potuto immaginarlo, alla mia sorpresa nel vedere il suo ritratto.

Rod. Oh! sì, certamente.

Enr. Ebbene, mi portai a casa da' suoi parenti, da dove ne vengo in questo momento, e che sono amicissimi di Cristina, e chiesi la mano della fanciulla a tuo nome, come eravamo intesi.

Rod. Benissimo.

Enr. Io già, come puoi credere, ti dipinsi loro co' più vivi colori, parlai delle buone qualità che possiedi, e possederai, cosicchè sembravano soddisfatti tutti....

Rod. Ah!

Enr. (*continuando*) Tranne di una sola persona.

Rod. E quale?

Enr. La fanciulla.

Rod. Oh, possibile?... e rifiuta?

Enr. Non apertamente.... cerca delle mezze parole.... de' sotterfugi.... suppongo perciò che qualche altra passioncella....

Rod. (*osservando il ritratto*). Oh, mio Dio, dovrò dunque rinunciarti, e per sempre?

Enr. In vita tua sei stato tante altre volte innamorato. Chi conosce la malattia, trova facilmente il rimedio per gua-

rire. Delle belle donne ve ne sono tante a questo mondo, fino ad ora non è venuta la carestia in questo genere. Pigliati la prima che ti capita tra le mani, e, nelle braccia di questa, dimenticherai la sentimentale Giulietta.

Rod. No, non è possibile.

Enr. Ascoltami. Avrei già un eccellente partito tra le mani. Un'ereditiera, bella, giovane.... infine, in una parola, è la figliastra di mia moglie.

Rod. Eh, che mi vai contando? Lasciami.

Enr. Ma vedila almeno prima di rifiutarla.

Rod. (*siede, appoggia il capo sul tavolino, e fa un atto negativo*).

Enr. (*tra sè*) Adesso gliela mando qui, e fra di loro aggiusteranno la partita. (*parte*)

SCENA IX.

Rodolfo *solo.*

Saranno adunque svaniti per sempre i miei più bei sogni d'avvenire? Io non avea mai amato! Ora ne provo le angosce, e maledico que' spensierati libertini che sì facilmente, ed a sangue freddo, ingannano le povere fanciulle, innocenti colombe, dilaniate sotto a' loro artigli.... Vorrei però vederla.... parlarle una volta almeno, ma sì, parlarle, chè la speranza non m'abbandona sino a tanto che dal suo labbro non esce la terribile sentenza: Io non v'amo.

SCENA X.

Giulietta, *dalla porta di mezzo*, e detto.

Giu. (*tra sè*) Debbo tener compagnia a questo signore, che non conosco. E perchè scelgono me? Ora non sono in istato di rendergli piacevole la mia conversazione. (*avvicinandosi e vedendo Rodolfo che tiene appoggiata la testa tra le mani*) Sembra addormentato. Meglio così. (*fa per partire, intanto Rodolfo si scuote, s'alza e trovasi faccia a faccia con Giulietta, la quale lo riconosce e grida*) Ah!

Rod. Giulietta! Giulietta! voi qui?... Io sogno forse?

Giu. (*alquanto imbarazzata*) Ma... io al certo m'inganno.... Cercavo del signor Rodolfo Bernini....

Rod. È quello appunto son io.

Giu. L'amico del signor Beauvières?

Rod. Sì, certo.... Ma voi ora siete qui, posso finalmente parlarvi una volta da solo a sola, e dirvi....

Giu. Nulla, nulla, signore, io non deggio....

Rod. Trattenetevi, ve ne prego, trattenetevi un istante ancora, madamigella. Voi ora saprete che, non a caso, nè per ingannare una virtuosa fanciulla, azzardai dei passi, forse lo confesso, troppo arditi. Ah! fatalmente giudicato dalla donna del mio cuore, da colei che formar dovea le delizie della mia vita, mi trovo ora innanzi ad essa, tremante, per sentirne la mia sentenza.

Giu. Non comprendo....

Rod. Una sola parola mi basta, madamigella, chieggo una risposta alla domanda: amate voi?

Giu. Signore.... i vostri discorsi.... lasciatemi, altrimenti chiamerò mia matrigna.

Rod. Matrigna? Ma siete forse in casa vostra?

Giu. Certamente. Vi sorprende?

Rod. Ma dunque, Enrico ci corbella.... c'inganna. Dite, non chiese egli, poco fa, la vostra mano a mio nome, e voi non rifiutaste?

Giu. Difatti, la signora Cristina mi parlò di collocamento, senza però nominarmi nessuno, io ero restia alla sua volontà....

Rod. E perchè?

Giu. (*abbassando gli occhi*) Non credeva che....

Rod. Giulietta, guardatemi in volto. Io sono uomo d'onore, e ve lo giuro per quanto v'ha di più sacro sulla terra. Le mie ricchezze, il mio cuore, eternamente vi apparterranno. Vorreste voi acconsentire? Noi due, noi due soli, senza testimonii, dobbiamo intenderci, parlate, parlate pur schiettamente.

Giu. (*con effusione d'animo*) Mi basta il vostro cuore....

Rod. (*baciandole la mano*) Angelo del paradiso! ora sei mia, mia, e per sempre. (*cavando dalla saccoccia il ritratto*) Questo ritratto, unica consolazione....

Giu. (*interrompendolo vivamente*) Lasciate vedere.... è il mio.... il mio.... ma come mai, momenti sono, si trovò tra le mani della signora Cristina?

Rod. Oh, se sapeste! questa notte.... alla festa di ballo in maschera, mi fu rapito in modo singolarissimo.

Giu. (*vivamente*) Foste al ballo mascherato questa notte?

Rod. Sì.

Giu. Ah, davvero?... vi sarete divertito.

Rod. Posso io godere, privo della vostra presenza? . . . Ci sono andato per accondiscendere al desiderio di Beauvières.

Giu. Come, c'era anche Beauvières.

Rod. (*un po' imbarazzato*) No.... no.... mi ha ceduto il suo domino.... un domino giallo.... a striscie di sangue....

Giu. (*sbigottita*) Un domino giallo a striscie di sangue.... con nastro bianco?

Rod. Appunto. Ma come il sapete voi?... Oh, impallidite?..: che, vi sentireste male?

Giu. Non è nulla.

Rod. Giulietta, mia Giulietta!,..

SCENA XI.

Amalia, *che entra dalla porta di mezzo, e* detti.

Ama. (*di fuori*) C' è nessuno? Si può entrare?

Giu. (*osservando Rodolfo*) L' Amalia! . . . Entra, entra pure.

Ama. (*facendo un inchino a Rodolfo, e quindi rivolgendosi a Giulietta*) Ben ritrovata, la mia Giulietta. E così, stai bene?

Rod. Madamigella fu presa improvvisamente da un mal essere che mi spaventò, impallidì, ed ancora adesso io credo ....

Ama. Oh, poverina. (*piano a Giulietta*) Chi è?

Giu. (*tra sè, sorpresa*) Non si conoscono!

Ama. Ora però ti senti meglio? (*piano a Giulietta*) Chi è?

Giu. Ti presento il signor Rodolfo Bernini, amico del signor di Beauvières. (*a Rodolfo*) Ed ecco la signora contessa Bamerti.

Ama. (*in atto scherzoso*) Ex attrice del teatro reale di Napoli.

Rod. Come, voi, madama?

Ama. Per due anni calcai quelle scene, allorchè s'invaghì di me il conte Bamerti, lo sposai, e mi trovo pienamente felice. A Napoli conobbi il signor di Beauvières, che allora egli pure era figlio delle muse.

Rod. Oh, lo so, lo so....

Ama. (*osservandolo*) Vedo che siete al chiaro anche più di quello ch' io vi avrei confidato. Sì, Beauvières ed io (*ridendo*) simpatizzavamo. Ma fu uno scherzo, uno scherzo del quale non ne parlai mai a mio marito, e partito Beauvières da Napoli, dopo un dolorosissimo congedo, mi dimenticai che esistesse, anzi non ne ebbi contezza di lui, che giunta qui in Bologna, ove mi venne all' orecchio il suo felice matrimonio, e ne gioii, io però non l' ho più veduto, trovandosi egli, al mio arrivo qui, in viaggio colla signora Cristina.

Giu. Dimmi, ed il signor Bernini non lo conoscevi prima d' adesso?

Ama. Io non avea mai avuto il piacere di vederlo.

Giu. Ma come avvenne ch' egli questa notte, avvolto nel domino giallo, ti parlò d' amore?

Ama. (*imbarazzata*) Cosa dici?... (*piano a Giulietta*) Imprudente, ora scopri che siamo state al ballo.

Rod. Io? (*risovvenendosi*) Ah!... (*piano a Giulietta*) Era Beauvières. (*forte*) Uno scherzo, un semplice scherzo permesso tra maschere, non ve ne avrete a male se ve ne chieggo scusa?

Ama. (*tra sè*) Come si fa? (*forte*) Oh, tutt' altro, anzi mi rendeste un servigio, ma per metà soltanto. Si tratta di render geloso mio marito, e di farmi guadagnare una scommessa. Mi volete secondare?

Rod. (*guardando Giulietta*) Ma....

Ama. (*osservandoli*) Ah! ah! c' è bisogno del consentimento di Giulietta? Bricconcella!... ed a me non si dice nulla? alla migliore fra le tue amiche?... Ora però mi permetterete di dubitare, che il domino giallo non eravate voi....

SCENA XII.

Cristina e detti.

Cris. Ben arrivata, contessina, come va, come va la salute?
Rod. Era ammalata?... questa notte però....
Ama. (*interrompendolo*) Ah! sì, questa notte ebbi un fortissimo attacco di convulsioni.... spaventoso.... non è vero Giulietta? Oh, vi sono ben tenuta d'avermi lasciata questa buona fanciulla. Ella vegliò tutta la notte al mio letto, e fu la mia consolazione, il mio medico.
Rod. (*tra sè*) Al suo letto?... (*avvicinandosi a Giulietta le dice sottovoce*) Madamigella, spiegatevi....
Giu. (*piano a Rodolfo*) Non adesso.... zitto.... più tardi. Ho nulla, nulla a rimproverarmi, credetemi....

SCENA ULTIMA.

Elisa e Valbergo, *indi il* Contino *accompagnato da* Enrico *e* detti.

Elisa (*entrando frettolosa*) E così Cristina?... (*vedendo gli altri*) Scusate....
Ama. Accomodatevi pure, se avete a parlare con madama, noi ci ritiriamo.
(*Rodolfo, Giulietta, Amalia e Valbergo si ritirano in fondo alla scena e discorrono tra di loro. Lo spettatore deve comprendere dai gesti di Giulietta ch'ella mette al chiaro d'ogni cosa Rodolfo*).
Elisa Ebbene, non ho più potuto trattenermi dalla curiosità. Dite, come andò a finire? si confessò colpevole?

Cris. Io, io sono la gabbata.
Elisa Come sarebbe a dire?
Cris. Alla festa ei non ci fu.
Elisa Eh! baie. Il domino giallo l'ha preso, sapete? l'ho verificato ancora questa mattina.
Cris. Sì, certo che l'ha preso, ma servì per Rodolfo suo amico, quegli che ora parla con Giulietta. Era lui, era lui. Mio Dio, vi scongiuro, non iscoprite a nessuno la mia debolezza, mi farei ridere dietro alle spalle da mezza Bologna.
Elisa Eh, fidatevi pure!.. (*tra sè*) Vo' subito a raccontarlo alle mie comari....
Con. (*tra le scene*) Ma sì, vi dico, ella è qui.... (*uscendo con Enrico*) Eccola.... perchè a quest'ora?...
Ama. (*con disinvoltura*) Per dare l'addio, giacchè partiamo per Napoli.
Enr. Possibile! Oh, no, madama.
Ama. (*lanciandogli un' occhiata severa*) Eppure è così....
Con. Quel maladetto domino giallo di questa notte che la seguiva dovunque....
Cris. (*interrompendolo*) Come?... voi foste alla festa di ballo? e le convulsioni?
Ama. M' erano passate.
Enr. L'ho detto io, le convulsioni delle donne!
Cris. Ma, e Giulietta?
Ama. Ebbene, a che celarvelo, Giulietta, Giulietta mi accompagnava. No, madama, non guardatela sì severamente. Apprendete da questa lezione, che la giovane la più tranquilla ama pure divagarsi qualche volta, e se una troppo rigida educazione la tiene schiava, viene trascinata, suo malgrado, da istinto naturale ad ingannare la buona fede di chi dovrebbe con amore materno ed indulgenza guidarla. Ma scusate s'io divergo dal

mio discorso. Ebbene, questo domino giallo, benchè ingiustamente, seppe destare la gelosia di mio marito, e con ciò mi fece guadagnare una scommessa. Egli vede perciò, che al mio scopo m' era divenuto necessario. Sì, questo domino giallo, marito mio, come voi vedeste, mi perseguitava alla festa, ma non basta, ei potria ritrovarmi in qualunque luogo, s'io ora dimorassi più a lungo in Bologna, e perciò, amico mio, accettate un mio consiglio, e partiamo.

Con. Per bacco, vorrei prima sapere chi diavolo si trovava sotto a quella corteccia di limone. Un tuo amante d'antica data, giacchè troppo fu il tuo imbarazzo allorchè ti susurrò all' orecchio il suo nome, e voglio saperlo....

Ama. Dirti il suo nome?... (*ridendo*) Ma se non sei geloso!

Con. Sì, che lo sono, oh! sangue di satanasso, dillo.... dillo subito....

Ama. Perdona, ma vi sono dei nomi che non si possono pronunciare senza compromettere la pace d'altri.

Enr. (*tra sè*) Benedetta! come mi cava d'impiccio!

Cris. (*tra sè*) Me felice! non era lui, era Bernini!

Giu. (*tra sè*) Povera Cristina, era Beauvières!

Ama. A sangue freddo ti spiegherò ogni cosa, e quando saremo fuori delle porte di Bologna.

Con. (*tra sè*) Eh! c'è del torbido.... (*forte*) Miei signori, tanti saluti, e buona permanenza. (*s' avvia per partire con Amalia*)

Tutti Felice viaggio.

Ama. Al mio ritorno ti troverò già sposa, Giulietta?

Giu. Eh! spero di sì....

Cris. (*tra sè*) Sta fresca. Le tocca un bel soggettino!

Enr. (*a Rodolfo*) L'hai adunque dimenticata quella Giulietta, accetti la mia creditiera, neh?

Rod. Briccone!